

# **Dal Sistema Confindustria**

**Confindustria.** «Non si parli solo di licenziamenti»

## Marcegaglia: «Salari più alti? Deve crescere anche la produttività»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Sì al tavolo, ma senza veti. «Siamo molto interessati a trovare un accordo con i sindacati per la riforma del mercato del lavoro, ma nessuno metta pregiudiziali». Emma Marcegaglia insiste su questo punto, riferendosi alla levata di scudi arrivata dal sindacato. E sul principale pomo della discordia precisa: «Il tema è più ampio dell'articolo 18. Non si tratta di discutere solo di questo, ma della flessibilità in entrata, in alcuni casi un po' eccessiva. Inoltre ci sono sussidi di disoccupazione insufficienti», ha detto a Torino, alla presentazione del libro di Filippo Astone, "Senza padrini".

Bisognerà parlare di tutto, quando si aprirà il tavolo. «Al governo chiediamo una propo-

sta che non riguardi solo l'articolo 18, ma anche i temi della flessibilità in entrata, delle rigidità in uscita, dei sussidi di disoccupazione. Chiediamo un buon funzionamento del mercato del lavoro». C'è la volontà di affrontare il tema «senza ideologie, a 360 gradi, come è necessario in un momento così complesso».

Ad auspicare l'accordo anche l'ad di Fiat, Sergio Marchionne: «L'unica cosa che possono dire è che ci si metta d'accordo e si vada avanti. Abbiamo acquistato un po' di credibilità, bisogna portare il lavoro a conclusione». Sull'argomento è intervenuto anche il vicepresidente per i rapporti sindacali Confindustria, Alberto Bombassei, spiegando ciò che si aspetta dalla trattativa: «Una revisione accurata delle nor-

me sulle forme di assunzione, ma anche delle regole sul licenziamento, prevedendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per riallocare le persone». Sia la Marcegaglia, sia Bombassei hanno sollevato il problema salari e costo del lavoro. «Abbiamo salari più bassi rispetto a quelli tedeschi, ma una produttività ancora più bassa. Aumentare i salari va bene, ma dobbiamo farlo aumentando la produttività», ha sottolineato la Marcegaglia, rispondendo indirettamente al ministro Elsa Fornero, che ha sollevato il problema dei bassi salari italiani. La presidente di Confindustria ha anche ricordato che proprio per favorire la produttività l'accordo interconfederale firmato a giugno ha spostato il baricentro dal contatto

nazionale a quello aziendale, perché, ha aggiunto, è a livello di azienda che si può realizzare lo scambio più produttività-più salario.

«Il problema vero è il costo del lavoro, molto più alto che all'estero», è il pensiero di Bombassei, che ha parlato ad un convegno Telecom. Sul tema è intervenuto anche il presidente della società, Franco Bernabè: «Cambiare le relazioni industriali è necessario per rispondere al nuovo scenario economico, ma l'articolo 18 è un argomento fuori luogo».

### LE POSIZIONI

Marchionne: «Credibilità riacquistata, completiamo il lavoro». Bombassei: revisione delle regole su assunzioni e licenziamenti



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria



INTERVISTA | Gianfelice Rocca | Confindustria

# I dottorati diventino ponte tra lo studio e l'applicazione

ROMA

«Più fondi distribuiti su base premiale e una maggiore trasparenza dei processi». Sono i due nodi che l'Italia deve sciogliere se vuole veder decollare il nuovo sistema per la valutazione di università ed enti di ricerca. E, con esso, l'intero Paese. Parola di Gianfelice Rocca, vicepresidente per l'Education di Confindustria e neopresidente del comitato consultivo dell'Anvur. Una nomina che è anche, spiega, un «riconoscimento del lungo cammino in cui le imprese si sono dimostrate un partner leale delle scuole».

**Che ruolo avrà il comitato?**

Il comitato consultivo non è un organo dell'Anvur ma è un organo esterno. In quanto tale avrà un compito di indirizzo, appoggio e stimolo dell'attività di valutazione dell'Agenzia.

**Su che cosa vi concentrerete?**

Su tutti i temi chiave. Dalla valutazione della ricerca a quella della didattica, anche in termini di occupabilità degli studenti ed età in cui entrano sul mercato

del lavoro: gli studenti italiani arrivano al lavoro tardi e senza esperienza. C'è poi il tema del reclutamento che è uno degli elementi più importanti per il futuro degli atenei visto che l'università è basata sulle risorse umane. E c'è poi il capitolo dei dottorati che dovranno diventare un ponte tra il mondo della ricerca e la sua applicazione. Connesso con questo punto è l'impatto estero della ricerca. Il rapporto tra produzione scientifica, brevetti e licenze è un tema di rilievo per l'intero Paese. A questo aggiungo l'internazionalizzazione. Tutti questi processi devono infatti collocare il sistema universitario italiano all'interno di una competizione e di un mondo che è internazionale per sua natura.

**Cosa dovrà fare l'Anvur?**

L'Anvur deve far sì che questi elementi diventino un fatto costitutivo della mentalità delle università. E siano interiorizzati sia dai comitati di valutazione che dai rettori e dai senati accademici. Il tema di fondo sarà promuovere la cultura della valuta-

zione nelle singole università e tra i suoi organi.

**Qual è la situazione di parità dell'Italia?**

Partiamo da una situazione a macchia di leopardo. Tra atenei e all'interno degli stessi atenei troviamo delle eccellenze vicine a situazioni inaccettabili. Da alcune statistiche internazionali risulta che la produzione scientifica italiana per abitante è pari all'80% di quella americana. Questo dato poco noto, se confermato, ci dice che non partiamo da zero. Il secondo dato riguarda la produzione di ingegneri: ne produciamo di ottima qualità così come i fisici. Certo non stiamo producendo dei premi Nobel e spesso le statistiche si soffermano sulle eccellenze.

**Quale invece il punto di arrivo?**

Dobbiamo trasformare le pratiche migliori in benchmark da estendere a tutti. Già sarebbe un primo successo se le macchie di leopardo di cui parlavo prima da nere diventassero gialle. Così da riuscire a superare le aree di inefficienza. Il che vuol dire premia-

re con più risorse i successi e avere piani di rientro per gli insuccessi che arrivino fino al commissariamento. La seconda priorità è orientare tutto ciò verso l'internazionalizzazione. Sarebbe di grande utilità per il sistema industriale e per il rilancio dell'intero Paese. Servono professionalità che conoscano le lingue e si muovano a loro agio in un contesto internazionale.

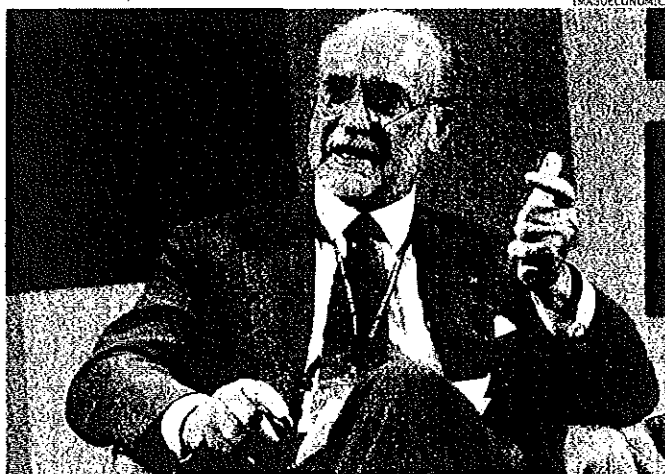
**Con quali mezzi?**

Servono meccanismi competitivi. Con la messa a gara di fondi per la ricerca su base competitiva e la distribuzione di una quota più ampia del Ffo (Fondo di finanziamento ordinario degli atenei, ndr) in chiave meritocratica. Basterebbe questo a cambiare lo spirito dei giovani che sentirebbero di partecipare alle olimpiadi della conoscenza e della proposta.

Eu.B.

**GLI OBIETTIVI**

**«Premiare i successi con più risorse e avere piani di rientro per gli insuccessi»**



Confindustria. Gianfelice Rocca, vice presidente per l'Education

## Avanti, Fornero

**Andrea Riello (Confindustria):  
il governo Monti non molli sul  
lavoro e imiti lo spagnolo Rajoy**

Roma. Dal nord est s'alza un grido: va' avanti Fornero, il lavoro va riformato seguendo la traccia del governo Berlusconi. Ma le riforme non si fermano a quella dei licenziamenti: serve tagliare la spesa pubblica, compresi gli incentivi alle imprese.

Dal nord est parla Andrea Riello, presidente di Riello Sistemi e terzo dei candidati alla successione di Emma Marcegaglia in Confindustria dopo Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei. Proprio Bombassei ieri al Foglio ha detto che la cassa integrazione, però, ha un ruolo positivo: "Molto positivo. Per tutti, piccole, medie e grandi imprese - dice Riello in una conversazione al Foglio - Uno strumento straordinario e moderno per affrontare periodi congiunturali negativi senza disperdere competenze e conoscenze. Ma per cambiamenti strutturali è sicuramente uno strumento inadeguato. Ci vuole altro". Ci vuole il progetto Fornero? "Modernizzare e riformare il mercato del lavoro in Italia non può che essere ben visto dal mondo delle imprese - risponde Riello, sostenuto da Confindustria Veneto e Friuli Venezia Giulia nella sua corsa al ver-

tice di Viale dell'Astronomia - Mi sembra però che chiamarlo progetto Fornero sia un po' eccessivo".

Riello ricorda l'opera e gli sforzi del governo Berlusconi: "Il predecessore di Fornero, l'ex ministro Sacconi, già aveva fatto passi molto importanti nella giusta direzione. Forse Confindustria avrebbe dovuto essergli più vicino". Detto questo il veneto Riello riconosce che "parlare di articolo 18 è sempre difficile". "E comunque lo Statuto dei lavoratori già prevede la possibilità di licenziare per giusta causa. Ma in questo paese la giusta causa sembra non esistere. Lo testimoniano le sentenze a favore dei ricorrenti licenziati contro i datori di lavoro. Se non mi sbaglio il 99 per cento delle cause si conclude a favore del dipendente con il successivo reintegro dello stesso. Questo non è giusto". E' quindi giusto che sia previsto un sussidio di disoccupazione universalistico per chi resta senza lavoro? Il governo parla di un reddito minimo garantito, ma chi lo dovrebbe pagare? (Arnese segue a pagina quattro)

## Avanti, Fornero

(segue dalla prima pagina)

"Per chi resta senza occupazione, e non riesce, pur cercando, a trovarne un'altra, è sicuramente giusto - dice Riello - e non può essere che il sistema di welfare complessivo a sostenerlo. Tutti vi dovrebbero contribuire, imprese e cittadini. Non è facile trovare il giusto equilibrio. Bisogna assicurarsi di non premiare quelli che un lavoro proprio non vogliono trovarlo".

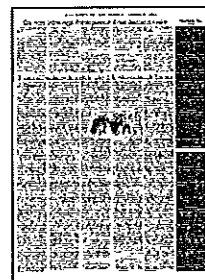
Lavoro, ma non solo: per il veneto Riello l'agenda Monti va integrata con altre riforme. A partire da altre, robuste sforbiciate alle uscite statali: "Mi aspetto forti, incisivi, determinati tagli alla spesa pubblica inefficiente. Il nuovo primo ministro spagnolo Rajoy come primo atto ha varato un piano di tagli di 16,5 miliardi che, parametrato alle dimensioni italiane, corrisponderebbe per noi a quasi 30 miliardi. E poi, liberalizzazioni. Si pensi di più al cittadino cliente, alle imprese clienti, e meno alle corporazioni conservatrici".

Eppure tra gli imprenditori, come ad esempio Diego Della Valle di Tod's, c'è chi dice che è preferibile non affrontare riforme come quella del lavoro e dei licenziamenti perché turbano la pace sociale e sindacale. "In linea di principio penso abbia ragione - risponde il presidente del gruppo Riello Sistemi - ma le cose vanno fatte nel

bene di tutti quando servono, e soprattutto quando si può farle. Il governo Monti, oggi, può". L'auspicio è che "dopo anni di attenzione verso le imprese capital intensive, oppure energy intensive, è giusto preoccuparsi di quelle a labour intensive. E' la crescita dell'occupazione possibile nel nostro paese la migliore soluzione alla disoccupazione e incertezza dei giovani. E' dove viviamo che dobbiamo creare benessere".

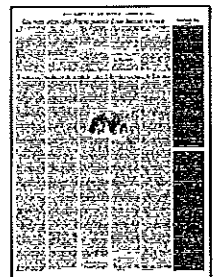
Il benessere è creato anche dai sussidi statali alle imprese? O pensa che vadano tagliati o ridimensionati, in cambio di sgravi ulteriori Irap, come ha accennato Marcegaglia? "Una politica industriale basata sui sussidi è spesso stata un incentivo per il malaffare - risponde Riello - Nemmeno la parola mi piace. I sussidi li stornerei tutti a riduzione del cuneo fiscale e contributivo, a sostegno dei redditi". Quindi è marcegagliano... Come valuta la presidenza della Marcegaglia? "Un quadriennio di presidenza di straordinaria complessità. Il più difficile degli ultimi vent'anni. Non è ancora finita. Aspettiamo". Bando ai toni ovattati: quali sono i tre atti con cui connoterebbe la Confindustria in caso di sua elezione al vertice della confederazione? "Meno costi, meno liturgie, più territorialità, più presenza internazionale".

Bombassei in un'intervista a Dario Di Vi-



co del Corriere della Sera ha detto di essere disposto a un faccia a faccia pubblico fra i tre candidati alla presidenza di Confindustria. "Ne sarei onorato. Anzi, proporrò al mio nord-est, che con tanta passione mi sta sostenendo, di organizzarlo qui da noi".

**Michele Arnese**  
*twitter@Michele\_Arnese*



COMPENSAZIONI

## Gli imprenditori del Sì scrivono alla Marcegaglia

■ Una lettera al procuratore Giancarlo Caselli e alla leader di Confindustria Emma Marcegaglia per chiedere «il ripristino della legalità in Val di Susa e la realizzazione della Tav». Anche un po' di chiarezza sulle compensazioni. L'hanno firmata gli oltre 160 imprenditori di «Sviluppo e tutela Valsusa». A Caselli e Marcegaglia l'ha consegnata ieri sera Nadia Matteo, la presidente dell'associazione di artigiani e professionisti favorevoli alla Torino-Lione: «Chiediamo alla magistratura di punire i No Tav responsabili delle violenze che da troppi anni ci impediscono di vivere e lavorare serenamente». Difendono l'operato delle forze dell'ordine, puntano il dito contro «i politici incapaci di dialogare e parlare con chiarezza che ha trasformato la valle in una zona franca dello Stato». Si appellano a Confindustria «perché la Tav è prima di tutto un'opera strategica per il Paese». Chiedono però garanzie sulle compensazioni: «Abbiamo bisogno di risorse certe e adeguate, non di chiacchiere». (ROB. TRA.)



**Industria.** Su base annua l'Istat certifica un calo del 4,8% - Fatturato avanti adagio, rallenta l'export

# Ordini in caduta per le imprese

**Bonomi (Anima): «Nel 2012 sarà crescita zero per la meccanica»**

**Luca Orlando**  
MILANO

«Fino a maggio l'export cresceva a tassi del 15%. Ora i mercati flettono, se va bene chiuderemo a +2-3%».

La plastica rappresentazione dell'economia italiana è nelle parole di Renzo Cimberio, presidente di uno dei campioni della manifattura italiana, azienda di valvole forte di un 89% di ricavi oltreconfine. Salvagente che non basta più, visto che a "tradire" le imprese ora è anche l'export, la cui debolezza si aggiunge alla ormai cronica latitanza della domanda interna. A ottobre, certifica l'Istat, il fatturato dell'industria è cresciuto di poco più di un punto su base annua, solo grazie al lieve (+2,9%) recupero oltreconfine. Gli ordini cedono il 4,8%, con un crollo quasi doppio sul mercato interno e un magro +0,3% all'estero. «Nel 2012 - spiega il presidente di Anima Sandro Bonomi - dovremo cercare di resistere su questi livelli, spe-

rando che i provvedimenti presi in Italia e in Europa riportino fiducia e prospettive di crescita». Il 2011, secondo le stime della Federazione della meccanica varia, si chiuderà con uno sviluppo limitato al 2,4%; nel 2012 invece crescita zero. «Il settore limita i danni - prosegue Bonomi - ma vedo grande incertezza. Il 2011 è positivo solo grazie all'export, che crescerà del 2,7% nel 2012, ma anche qui la frenata è visibile: l'Europa non è al massimo e la Spagna in particolare è crollata. Ma anche le locomotive tradizionali come la Cina iniziano a rallentare». E tuttavia, davanti alla perdurante debolezza del business nazionale, puntare sui mercati esteri diventa quanto mai importante. «Per il 2012 - spiega Carlo Zucchetti, presidente dell'omonimo gruppo di rubinetteria - vediamo qualche spiraglio positivo, ad esempio negli Usa. Lì abbiamo aperto un anno fa una filiale e ora raccogliamo i frutti del lavoro. Certo la situazio-

ne interna resta difficile, nella distribuzione vi sono fallimenti o concordati quasi ogni settimana e il sistema dei pagamenti è in cronica difficoltà. Scegliere i clienti è diventato complicato, si vive alla giornata». Preoccupato per il futuro anche Ettore Riello, presidente e ad dell'omonimo gruppo di riscaldamento, climatizzazione e tecnologie di combustione. «Il 2011 è andato a due velocità - spiega Riello - e questi ultimi mesi sono difficili. Presidiare l'export è importante, ora sono negli Stati Uniti, dove abbiamo buoni risultati. Ma per fare fatturato le aziende sono costrette ad andare ovunque, prendendosi molti più rischi rispetto al passato. Sarò forse controcorrente, ma ci stiamo dimenticando completamente il mercato interno. Non scordiamo che l'Italia è il primo sbocco d'esportazione per Germania e Francia, siamo un mercato esageratamente aperto e il sistema sta arricchendo soprattutto i nostri

competitor esteri».

Per Vrv, gruppo lombardo attivo negli apparecchi e impianti per energia, petrolchimica e criogenia, uno dei nodi è la redditività. «Mantenere i margini - spiega l'ad Alessandro Spada - è sempre più complicato e le prospettive 2012 sono deboli. Di recente abbiamo investito in nuovi macchinari ma per essere più competitivi ci piacerebbe poter realizzare altri interventi, non facili da affrontare in questa fase. Le priorità per il nuovo Governo? Uno Stato leggero, meno burocrazia e incombenze. Questo per gli imprenditori sarebbe già un grande aiuto».

## IL BILANCIO

Su base mensile frenano anche le commesse oltreconfine. Restano tonici i comparti chimica e farmaceutica

**La poltrona** Soluzione ponte concordata con Confindustria nazionale: serve tempo per esaminare i curricula

## Un direttore pro tempore all'Unione industriali

**Giorgio Volpe in carica  
al posto di Gabriele Manzo  
Rinviiata la scelta definitiva  
Antonio Vastarelli**

Da un facente funzioni all'altro: è questa la soluzione di compromesso che è stata trovata ieri all'Unione industriali di Napoli per risolvere il problema della nomina del direttore generale. Posto vacante, ricoperto di fatto fino a ieri dal consulente per il marketing Gabriele Manzo, ex potente dirigente di lungo corso in Confindustria (ora pensionato), il cui incarico napoletano aveva generato non pochi mal di pancia in Viale Astronomia, cosa che gli avrebbe sbarrato la strada per la direzione. A prenderne il posto, secondo quanto stabilito dal Consiglio direttivo di Palazzo Partanna, sarà Giorgio Volpe, attuale dirigente responsabile del settore sindacale, che è stato nominato vicedirettore generale facente funzioni di direttore: un incarico assegnatogli, però, pro tempore per consentire ai vertici dell'associazione di valutare i curricula degli aspiranti al posto di direttore generale. La scelta definitiva del direttivo dovrebbe arrivare a fine gennaio.

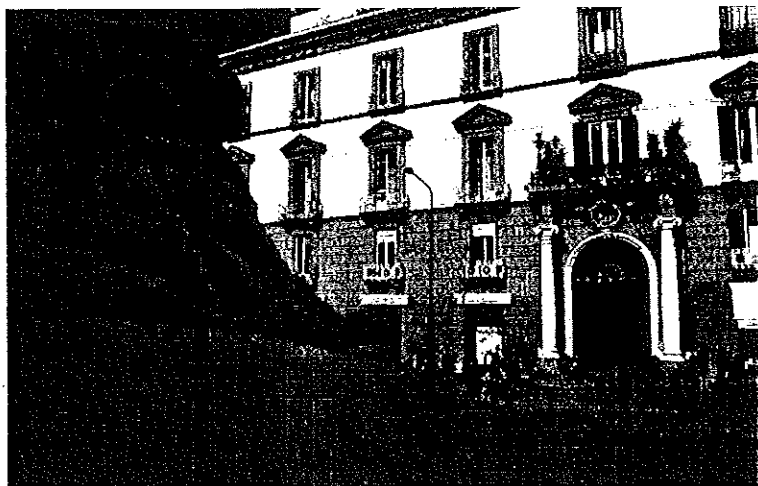
L'allungamento dei tempi sarebbe stato in qualche modo concordato con Confindustria che,

nelle scorse settimane, aveva praticamente imposto al presidente degli industriali napoletani, Paolo Graziano, una decisione sul direttore generale entro il 31 dicembre, pena il commissariamento dell'Unione. Visti i tempi stretti, però, si è scelta una soluzione ponte che non è stata del tutto indolore. Volpe non era, infatti, l'unico candidato in lizza: una parte del direttivo avrebbe appoggiato Nicola Campoli, responsabile ad interim dell'area Organizzazione e marketing, che affiancherà comunque Volpe nel suo incarico, insieme al direttore del Centro Studi, Ivano Russo. Nel verbale è, comunque, specificato che nessun attuale dipendente o consulente dell'Unione potrà essere nominato direttore generale: quindi, restano fuori dalla corsa non solo Volpe, Campoli e Russo, ma anche Manzo.

Dopo aver ottenuto dieci giorni fa la fiducia della giunta dell'Unione che, con un voto "politico" ex post, ha sanato la mancanza di un requisito formale nella presentazione della sua candidatura alla presidenza, e dopo aver preso tempo, ieri, per la nomina del direttore generale, evitando il commissariamento da parte di Confindustria, Graziano affronterà oggi il terzo ostacolo che lo separa dalle vacanze natalizie: il collegio dei

probiviri confederale si riunirà, infatti, stamattina a Milano per esaminare il ricorso dell'ex presidente della sezione Riparatori navali dell'Unione, Antonio Palumbo, che contesta la regolarità dell'assemblea della sezione che, nello scorso 18 maggio, ha portato all'elezione dell'attuale numero uno, Anna Ummarino, che gli è succeduta. Previste, oltre a quelle dei probiviri partenopei Giulio Albano e Antonio Ficca, le audizioni dello stesso Palumbo (che, per concomitanti impegni di lavoro nei suoi cantieri di Malta, dovrebbe inviare solo una memoria scritta per confermare quanto già espresso nel ricorso) e di Graziano che dovrebbe collegarsi in videoconferenza con Milano per far valere le ragioni della presidenza, che ha ritenuto valida l'elezione della Ummarino. La questione è solo l'ultimo atto di una lunga vicenda che parte nel 2001 e che riguarda il rilascio, da parte dell'Autorità portuale, della concessione di un'area del Porto di Napoli (quella dell'ex bacino galleggiante 5, misteriosamente affondato nel 2006): una storia che ha visto Palumbo e la Ummarino contrapporsi in un braccio di ferro che ha avuto conseguenze anche sulla vita dell'Unione industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giorgio Fiore. Invito del presidente di Confindustria Campania al premier Monti: rigore unito a interventi per salvare il contesto produttivo**

## «Subito i fondi per le infrastrutture»

di Francesco Prisco

«**L**a situazione congiunturale resta drammatica. Il manifatturiero, settore da cui dipendono le sorti dell'economia locale, non riesce a scrollarsi di dosso la grande crisi. E dalla cosa pubblica arriveranno anche importanti segnali sul fronte del rigore e dal contenimento della spesa, purtroppo non accompagnati da un'adeguata politica industriale». L'analisi di Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania, descrive in maniera impietosa lo stato di difficoltà nel quale dalla fine del 2008 a questa parte versa il tessuto produttivo della regione.

**Presidente Fiore, il 2011 ormai è alle spalle. Quale ritiene che sia lo stato di salute dell'economia campana?**

La situazione di contesto è di grande complessità. Se si eccettua l'agroalimentare, comparto anticiclico che segue un trend del tutto autonomo ed è trainato dall'export, l'intero settore manifatturiero continua a soffrire: dall'industria pesante fino alle costruzioni passando per l'aerospazio, che pure ha rappresentato storicamente un fiore all'occhiello per la nostra economia, tocca continuare a parlare della crisi al presente. E per chissà quanto tempo. Soffre la moda, per non parlare delle attività turistiche, depresse dalla generalizzata mancanza di liquidità. A livello globale abbiamo avuto a che fare con una recessione senza precedenti che dalla finanza si è spostata con grande rapidità all'economia reale. Non si poteva pensare che l'Italia fosse immune dagli stralvolgimenti in atto, tanto meno la Campania che ha versato un ingente contributo in termini di aziende chiuse e posti di lavoro scomparsi. Parlare di ripresa corrisponde, in questa fase, più a un'esigenza dettata dalla speranza che a un ragionamento sui numeri. Soprattutto se si considerano problemi eterni come l'accesso al credito che nella nostra regione rendono il mestiere di imprenditore ancora più complicato di quanto non sia nel resto d'Italia.

**Il governo Monti si è insediato da poche settimane. Ritiene che le scelte finora intraprese possano giovare all'economia campana?**

La sensazione è che si insista molto sul

fronte del rigore. Per carità: è sacrosanto, considerando il momento di grande difficoltà che l'Ue e con essa l'Italia stanno attraversando.

Non bisogna tuttavia dimenticare le politiche di sviluppo. Occorrerebbero misure straordinarie di portata epocale per salvare il contesto produttivo nazionale e, in esso, quello campano.

Qualche scelta coraggiosa, per aiutare le imprese a concentrare gli investimenti sul nostro territorio, ci vorrebbe. E poi ci sono questioni che destano scandalo che andrebbero risolte senza perdere un secondo.

**A cosa si riferisce di preciso?**

Al tema dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione, proverbialmente biblici. Il fatto è che, da un paio di anni a questa parte, la situazione è enormemente peggiorata: tocca attendere addirittura tre anni per vedersi corrisposte le spettanze di una commessa eseguita. E se, fino a un po' di tempo fa, l'imprenditore trovava la banca disposta a scontare i suoi crediti, adesso gli istituti, messi alle corde da terribili crisi di liquidità e comprensibilmente scettici sulla solvibilità degli enti pubblici, non vogliono neanche sentirne parlare.

Il risultato è che in questo modo le imprese falliscono: nell'ultimo anno la sola provincia di Caserta ha perso 800 aziende. E dire che fino a 20 anni fa era la seconda in Italia, dopo quella di Milano, per densità di soggetti produttivi.

**Come agire allora?**

Non è ammissibile che uno Stato che predica il rigore da parte dei contribuenti tolleri simili mancanze da parte delle sue amministrazioni.

Si cambi passo: già rendere meno oppressivi i vincoli del patto di stabilità interno renderebbe meno problematico il pagamento delle commesse ai fornitori privati. Se n'è a lungo parlato, ma nessuno in concreto ha ancora fatto niente a riguardo. E il rischio, a perdere altro tempo, è che falliscano altre imprese.

**Oltre al legislatore nazionale, c'è poi quello locale: la regione, alle prese con una difficoltosa stagione di risanamento finanziario. Cosa può fare Palazzo Santa Lucia per aiutare chi produce?**

La nostra regione continua a fare i conti con le stesse grandi emergenze: rifiuti,

sanità e trasporti. Sul primo fronte, occorre al più presto realizzare impianti che rendano efficiente il ciclo di smaltimento. Cheché se ne dica, il sistema di gestione del ciclo continua a essere fragilissimo. E al primo accenno di nuova emergenza, sono le imprese turistiche a pagare il prezzo più alto in termini di prenotazioni cancellate.

Per quanto riguarda la sanità, oltre alla politica della razionalizzazione che contraddistingue le scelte della giunta Caldoro, servirebbe un progetto che mettesse le aziende private di settore in condizione di offrire migliori servizi all'utenza. Da tempo abbiamo, per esempio, proposto un piano di "rottamazione" delle vecchie cliniche con relativa realizzazione di strutture più efficienti. Per quanto riguarda i trasporti, in ultimo, la giunta Caldoro deve fare pressing sul governo centrale perché stanzi le risorse necessarie a completare le opere infrastrutturali av-

## Ntv e Fiat Pomigliano Ora bisogna impegnarsi per generare ricadute sull'indotto del territorio

viate e a far funzionare le imprese di settore, in alcuni casi agonizzanti.

**Proprio in questi giorni la Campania è stata sulla ribalta nazionale per la presentazione di Italo, il treno Ntv, e della Nuova Panda. Ritiene che questi due eventi possano essere interpretati come segnali incoraggianti per l'economia locale?**

Indubbiamente si tratta di due segnali positivi. Bisognerà tuttavia lavorare a lungo con le istituzioni perché questi due fenomeni di portata nazionale generino ricadute in termini di indotto sul territorio e inneschino processi virtuosi a beneficio dell'economia campana. I segnali, da soli, non bastano.

## **l'elezione**

### **Confindustria Galati plaude a Speziali**



Giuseppe Speziali

«In un momento particolarmente difficile per l'economia l'elezione di Giuseppe Speziali a presidente di Confindustria Calabria saprà dare quegli stimoli giusti ad un settore che necessita di trovare sempre nuove idee per determinare crescita e sviluppo nella Regione». È l'intervento

del deputato del Pdl, già sottosegretario all'Istruzione, Giuseppe Galati.

«Le difficili scelte che da qui al prossimo futuro si andranno a compiere - aggiunge l'onorevole Galati - vedranno al timone di Confindustria una persona che è in grado di interpretare bene le esigenze del mondo produttivo e di porre in

essere, in collaborazione con le istituzioni politiche, quelle misure capaci di dare al settore linfa nuova ed idee di sviluppo. I migliori auguri di buon lavoro - conclude Galati - vanno al neo presidente Speziali. Sono sicuro che tutti quanti insieme potremo costruire un futuro migliore per la nostra terra».



LA NOMINA

## Confindustria a Pacini Eletto all'unanimità

A PAGINA 6

**Confindustria** Alla guida degli industriali della Toscana, pisano, ha 71 anni

# Pacini presidente. All'unanimità

Finisce l'era Mansi: eletto il «rappresentante» della costa

È durato poco più di un'ora il consiglio regionale di Confindustria Toscana, che ha eletto all'unanimità Pierfrancesco Pacini alla guida degli industriali dopo i 4 anni di Antonella Mansi. Il consiglio ha esaminato la relazione di Mansi e del presidente dei tre saggi, Alessandro Barberis che ha indicato come dalle varie associazioni territoriali sia arrivata solo l'indicazione del sì al presidente dell'Unione industriale pisana e della Camera di Commercio di Pisa, per poi votare Pacini all'unanimità.

Pierfrancesco Pacini, 71 anni, era da tempo indicato come probabile successore di Mansi e contrariamente a quattro anni fa — quando la candidatura dell'imprenditrice grossetana era maturata in pochi giorni per mettere fine alle contrapposizioni tra le varie associazioni ed aveva raccolto l'unanimità — il percorso che ha

portato alla scelta di Pacini non ha visto incidenti di percorso, nè candidature alternative. La tradizione della rotazione territoriale, dopo

Sergio Ceccuzzi fiorentino e Antonella Mansi di Grosseto, indicava nella costa la provenienza del nuovo presidente, e la «tradizione» è stata rispettata.

Confindustria Toscana è nata nel 1971 e raggruppa circa 5.600 aziende (oltre il 65% delle imprese ha meno di 15 dipendenti e meno di cento hanno oltre 250 addetti) che impiegano circa 150.000 persone, con un boom di adesioni negli ultimi dieci anni e che vede come più rappresentati il settore manifatturiero e quello dei servizi. Pierfrancesco Pacini, nato a Pisa nel 1940, laureato in giurisprudenza, editore della omonima casa editrice Pacini, è presidente dell'Unione industriali pisana, della Camera di

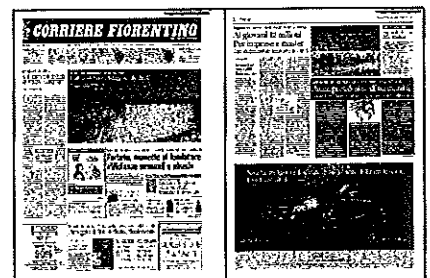
Commercio di Pisa, di Unioncamere

Toscana, dell'Opera Primaziale di Pisa, dell'Associazione Fabbricerie d'Italia e di Universitas Mercatorum ed era uno dei vicepresidente di Antonella Mansi, assieme a Riccardo Marini (Unione industriali di Prato), Giovanni Gentile (oggi ex presidente di Confindustria Firenze) e Giuseppe Oriana (presidente Assindustria Pistoia). Pacini è stato nel direttivo nazionale e nella giunta nazionale di Confindustria ed anche assistente di economia politica e scienza delle finanze presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa e la Pacini Editore è azienda leader nazionale dell'editoria medico scientifica con 20 testate; fa parte del gruppo, che conta 80 dipendenti e fattura 15 milioni, anche Edifir che è associata a Confindustria Firenze.

M.B.



**Cambio della guardia** Pacini assieme alla presidente uscente, Antonella Mansi



**Il nuovo anno** Crisi e allarme credito, ma il presidente di Confindustria è ottimista: «Non siamo nelle condizioni di tre anni fa»

# «Aree industriali e logistica uniamo Zip, Interporto e Attiva»

## Pavin lancia la fusione delle società tra le priorità del 2012 «Proporremo un nostro piano nel primo trimestre»

**PADOVA** — Il sistema che rallenta, export compreso. Le aziende di nuovo nell'allarme credito, sull'onda lunga della crisi dei debiti. Con lo spettro dei suicidi degli imprenditori che ritorna, tra insoluti e crediti inesigibili, come il tragico caso di Giovanni Schiavon ha mostrato la scorsa settimana. Non è un fine anno facile, quello dell'economia padovana, in bilico con un avvio di 2012 che si annuncia di recessione. Ma si sforza di trovare - e li trova - gli elementi di ottimismo Massimo Pavin, presidente di Confindustria Padova.

**Presidente, che 2012 sarà per le nostre imprese?**

«All'inizio difficile. Anche per i primi effetti della manovra Monti, su cui però i principi di rigore, equità e crescita tengono; ed è troppo facile che ogni attore strilli sulla propria fetta di sacrifici. Ma proprio la presidenza Monti ha mostrato che in Europa c'è la consapevolezza di dover trovare una soluzione. E sono convinto che si troverà».

**Intanto però lo scenario si sta avvitando.**

«Non siamo come tre anni fa: gli Usa sono in ripresa, pur a fatica; Cina, Giappone e gli ex-emergenti, come li chiamo io, crescono. E una parte delle nostre imprese si ostina ad andar bene: quelle che hanno internazionalizzato, che non si sono fermate nell'innovare. E all'estero - in Brasile e India dove sono stato di persona - c'è bisogno del nostro know-how. Sta a noi mostrare che questa prospettiva può essere ancora agganciata da chi si è attardato: aggregando le imprese, collaborando in filiera. Con-

findustria Padova ci sta investendo molto. Abbiamo concentrato le competenze sull'estero in Promex e lo faremo anche in una collaborazione stretta con Confindustria Vicenza, da far partire nel 2012. Sulla ricerca vogliamo concentrare competenze e risorse nel Parco scientifico. Su questo un discorso va fatto».

**Prego.**

«Anche con Confindustria Veneto stiamo spingendo con la Regione su Veneto Nanotech: è in condizioni di difficoltà di fronte al taglio del budget. Si rischia di affossare un gioiello».

**Il settore delle costruzioni sembra perduto.**

«È quello che soffre di più, ma le prospettive ci sono anche lì. Io sento un fermento positivo, incontrando i giovani costruttori. Ma anche qui dobbiamo aprirci alle occasioni all'estero, puntare sul piano del governo per le infrastrutture, sulle reti di Tlc e utility. E poi c'è un immenso patrimonio da riconvertire. Aree industriali comprese: molti capannoni sono vecchi. Andrebbero 'rottamati' e ricostruiti altrove e riconvertendo le aree in città».

**Anche a Padova? Il Comune ha avviato la ristrutturazione della Zip Nord, per mantenerle, le aziende.**

«La Zip ha terminato il suo compito di urbanizzare sull'area storica e deve pensare a riconvertire il patrimonio immobiliare in collegamento col tessuto cittadino. Il Comune è giusto che intanto si muova in quella direzione, anche per evitare che spazi abbandonati diventino un ricettacolo di crimi-

nalità. Almeno finché non si creerà una prospettiva su una scala diversa».

**Avete un'idea?**

«Vogliamo studiare come Confindustria le potenzialità dell'integrazione di Zip, Interporto e Attiva. Hanno più o meno gli stessi soci e Attiva, oltre ai problemi, ha potenzialità; coinvolge la Regione e ha ancora disponibilità di grandi aree collegate ai nuovi assi viari. In più le banche potrebbero convertire i crediti in partecipazioni dentro un progetto positivo. Mi

piacerebbe presentare questo studio in un incontro pubblico nel primo trimestre 2012».

**E sul centro congressi?**

«Non è il mio pane, ma mi sento di dire che sulla convegnistica serve un'iniziativa unica e importante, che affronti bene i temi economici della fattibilità e della sostenibilità. Con decisioni da prendere l'anno prossimo».

**Sul fronte politico: giusto o no cancellare le Province?**

«Direi inevitabile. Ma a valle di questo vanno definite bene quali competenze vanno alla Regione - penso all'ambiente e ai trasporti - e quali ai Comuni: è un'occasione storica per avviare semplificazioni. Ma ora tocca ai Comuni mettersi in gioco con fusioni vere tra municipi».

**Federico Nicoletti**

**La trasformazione  
I capannoni vecchi  
vanno «rottamati» e le**

**zone produttive vicine  
alle città riconvertite  
Le istituzioni**

**Cancellare le  
Province? Inevitabile  
ma ora tocca ai**

**Comuni fondersi**

### I punti centrali

1



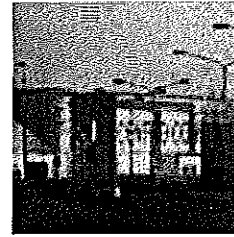
**Area industriali**  
Per Pavin vanno  
«rottamate» le vecchie  
A Padova fusione tra  
Zip, Interporto e Attiva

2



**Servizi e ricerca**  
Alleanze per l'export  
e dialogo aperto con  
la Regione sul Parco  
e le Nanotech

3



**La città** Sul centro  
congressi per Pavin  
fondamentale un piano  
economicamente  
sostenibile

